

Nuovi problemi per Gorbaciov Moldavia e Bielorussia si dichiarano sovrane E Eltsin sceglie i baltici

Due nuovi fronti di conflitto fra il Cremlino e le Repubbliche federate dell'Urss sono stati aperti ieri dal voto del Soviet supremo della Moldavia e della Bielorussia. Le due Repubbliche hanno dichiarato la supremazia delle loro leggi su quelle del Soviet supremo dell'Urss. Nelle stesse ore, il neo presidente della Repubblica russa, il radicale Eltsin, ha promesso alla Lettonia di riconoscerne l'indipendenza.

MOSCA. Il Soviet supremo della Repubblica sovietica della Moldavia ha proclamato questa notte la «superiorità» delle proprie leggi su quelle pansovietiche, precisando che anche i decreti del presidente dell'Urss saranno validi solo dopo la ratifica del Parlamento moldavo. Secondo gli emendamenti appena approvati il Soviet supremo di Kischinev (la capitale della Moldavia) ha il diritto di sospendere ad ogni momento, sul territorio della Repubblica, le leggi dell'Urss. Fino ad ora il Parlamento moldavo poteva sospendere nella Repubblica solo le norme emanate dal consiglio dei ministri dell'Urss.

Il Soviet supremo moldavo, prendendo una decisione che contrasta con la Costituzione sovietica in vigore, ha anche adottato una norma per cui tutti i pubblici ministri della Moldavia dipenderanno, d'ora in poi, dai Soviet di Kischinev e non più dalle autorità dell'Urss.

Dopo l'armenia, con 33 mila chilometri quadrati di superficie, e 4,5 milioni di abitanti, la Moldavia è la più piccola Repubblica dell'Urss. La gran maggioranza della popolazione parla il moldavo, una lingua affine a quella della confinante Romania.

Un altro colpo per Gorbaciov è venuto dalla Repubblica sovietica di Bielorussia che ha votato la propria sovranità nei confronti dell'Unione Sovietica, aprendo un nuovo «fronte» nella delicata questione dei rapporti fra il Cremlino e le Repubbliche federate.

Il «leader maximo» celebra l'anniversario del Moncada preannunciando tempi duri in difesa del socialismo

Castro attacca Spagna e Usa Ai cubani dice: «Resisteremo»

La Spagna imperiale sul banco degli accusati nel discorso di Fidel Castro per il 37° anniversario. La «micriscisi delle ambasciate» al centro dell'attenzione. Sottolineati dai applausi della folla i passaggi che incitano a difendere l'indipendenza e la dignità della rivoluzione. Castro annuncia l'apertura di uffici di emigración ed invita i paesi europei e gli Stati Uniti a concedere visti per i cubani.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Il sole cade a picco, alle sei del pomeriggio, sulla gran piazza della Rivoluzione. Erano 17 anni che la storica commemorazione dell'attacco alla caserma Moncada non veniva celebrata nella capitale e l'Avana si era preparata all'evento da mesi e mesi. Tradizionalmente, quello del 26 luglio è un discorso sullo stato della nazione, e Castro ha detto subito che «non tutto è color di rosa» e che il paese «è minacciato da seri pericoli». Ha ricordato quanto aveva già avvertito un anno fa sul crollo dei paesi dell'Est («come un castello di carte») e ha detto che il suo paese non si è mai arreso e che il governo dell'Unione Sovietica sta resistendo a molte pressioni per continuare a garantire il suo aiuto a Cuba, l'indulto di petrolio è già stato ridotto di un 50 per cento. Ha ricordato che a causa del blocco economico imposto dagli Stati Uniti, l'economia cubana dipendeva all'85 per cento dai paesi dell'Est e che con alcuni di questi paesi gli scambi sono finiti del tutto. Ha messo in luce lo sforzo effettuato negli ultimi tempi da tutto il popolo cubano per ultimare i numerosi progetti di sviluppo già avviati ed ha riba-



Fidel Castro

stere e lottare, lottare, lottare. La rivoluzione cubana, ha proseguito Castro, è ormai considerata come un'anomalia insopportabile. Cuba rappresenta «il comunismo cattivo», e gli Stati Uniti, negli ultimi due mesi, hanno messo in atto ben sei tentativi ostili, dalle prove di Telemartir, alle manovre militari di maggio, alla liberazione del territorio orlando Bosh, reo confessore dell'attentato ad un aereo di linea cubano («un'offesa che il popolo cubano non potrà dimenticare»), alla pretesa di Bush, previa all'incontro del 7 grandi di Houston, che l'Unione Sovietica sospenda la sua

coll'Avana con la complicità dell'incanato d'affari cecoslovacco come è stato dimostrato dalle dichiarazioni di alcuni rappresentanti di gruppi di disidenti. Sui rapporti con la Spagna Castro si è particolarmente dilungato. La Spagna sta facendo tutto questo per conto degli Stati Uniti, accusa Castro, Cuba non accetterà che le persone illegittimamente rifugiate nelle ambasciate occidentali, che non presentano i requisiti del perseguitato politico e le cui vite non erano in pericolo, escano dal paese. Quando già sembrava che concludesse il suo discorso su questa affermazione intransigente, Castro ha letto una lettera di 60 cittadini spagnoli che, a Madrid, hanno chiesto asilo politico all'ambasciata di Cuba perché brutalmente espulsi dalle loro case da un prepotente piano di urbanizzazione del Comune. Castro ha confermato quanto aveva già detto il 14 luglio: Cuba aprirà un ufficio di emigración dove verrà data usciria libera ai cubani che ne faranno richiesta. Sta ora ai paesi europei di fornire il visto e le altre garanzie. E se gli Stati Uniti, che da 3 anni violano gli accordi migratori che prevedono 20.000 espatri all'anno e che, fino ad oggi ce ne hanno concessi solo 4.000, vorranno veramente aiutare i poveri cittadini costretti a vivere nel comunismo cattivo di Fidel Castro, dovranno fornire i visti e i mezzi di trasporto. Attualmente, denuncia Fidel, gli Stati Uniti accolgono trionfalmente chi lascia l'isola illegalmente, dopo aver loro negato, negli uffici dell'Avana e entrata legale.



Il dittatore della Liberia Samuel K. Doe

Si consumano in orrendi massacri le ultime ore del dittatore liberiano

Il crepuscolo rosso-sangue di Samuel Doe

È l'assedio più lungo della storia di tutta l'Africa indipendente. Praticamente due mesi il presidente liberiano Samuel Kanyon Doe se ne sta asserragliato nel suo palazzo di Monrovia, mentre le truppe ribelli del Fronte nazionale patriottico della Liberia (Fnpl), al comando di Charles Ghankay Taylor, guadagnano posizioni nella capitale. Ieri Taylor ha addirittura annunciato, per radio, di aver conquistato il potere. Un golpe sudato dunque che sta facendo terra bruciata a Monrovia, ha incrudelito la guerra civile che, partita in dicembre dalla contea di Nimba, dilaga ormai nel paese tra le etnie gio e mano da una parte e i gruppi krahn e mandingo dall'altra, che riesce infine a dividere le stesse truppe ribelli se è vero che un'ala del Fnpl da qualche tempo agisce da sola sotto il comando di Princec Johnson. Poi ci sono i massacrati veri e propri che solo ora vengono denunciati dagli indignati diplomatici occidentali. L'ultimo si è consumato giovedì scorso quando vent'anni sono stati catturati a Monrovia dalla temibile guardia del corpo di Doe, legati schiena contro schiena e passati per le armi.

Gli ambasciatori d'Italia, Spagna, Germania, Francia e Gran Bretagna ieri hanno ufficialmente protestato intimando alla Liberia di recedere da questa guerra fratricida se vuole mantenere il rispetto del mondo. Ma a Monrovia ormai sembra che solo le armi possano mettere fine a questa pieve crudele e beffarda.

Il 26 luglio scorso infatti il paese ha celebrato i 143 anni della sua indipendenza, proclamata nel 1847 da un manipolo di schiavi neri americani affrancati. Ma la più lunga indagine di accordo secondo gli osservatori, è quella avanzata dai democratici di mantenere la soglia del 5% applicandola separatamente alle due nazioni anziché alla Germania nel suo insieme: in sostanza, a un partito tedesco orientale basterebbe conquistare il 5% dei voti in quella che è ora la Germania Orientale anziché il 5% del voto totale, per entrare in Parlamento. Un'altra alternativa è di applicare il 5% per ogni singolo land. Poi, ieri è arrivata l'intervista di De Maizière.

James Baker in Cambogia «Fate a meno dei khmer» Il segretario di Stato difende la svolta degli Usa

GIAKARTA. Dinanzi ai ministri degli Esteri dei sei Paesi dell'Asian (Indonesia, Filippine, Thailandia, Malaysia, Singapore e Brunei) James Baker ha sostenuto con fermezza le ragioni che hanno indotto l'amministrazione Usa a ritirare il riconoscimento al delegato all'Onu della coalizione della resistenza cambogiana (la cui componente più forte sono i khmer rossi) e di avviare colloqui con il Vietnam, che inizieranno a Washington il 6 agosto. Obiettivo fondamentale - ha detto Baker - deve essere quello di impedire il ritorno al potere dei khmer rossi, e a questo fine gli Stati Uniti sono pronti a negoziare non solo con il Vietnam ma anche direttamente con il governo filo-vietnamita di Phnom Penh. Il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia - ha aggiunto - «ci ha dato motivo di verificare se Hanoi è ora disposta ad appoggiare un processo di riconciliazione politica» che porti a libere elezioni. In questo contesto Baker ha dichiarato che il seggio della Cambogia all'Onu spetta ad un governo liberamente eletto e, temporaneamente, a un governo che si impegni a far svolgere libere elezioni.

Il primo ministro della Rdt riapre le ostilità proprio mentre i socialdemocratici rinunciano a lasciare la coalizione di governo

De Maiziere: «No a elezioni unite»

In una intervista al quotidiano «Die Welt» della Germania occidentale, il premier della Rdt Lothar de Maiziere, ha detto che le «elezioni tedesche non sono possibili» e che l'unità delle due Germanie potrà essere votata dal parlamento prima delle elezioni, ma che avverrà successivamente. Questo, mentre i socialdemocratici fanno rientrare la minaccia di lasciare la coalizione. Il quadro politico torna a farsi confuso.

BERLINO. Crisi rientrata nella Rdt? Dopo l'annuncio dei socialdemocratici che hanno fatto sapere di volere restare nella coalizione, nella tarda serata di ieri il primo ministro democristiano Lothar de Maiziere ha raggelato l'ottimismo che aveva caratterizzato la giornata. In un'intervista al quotidiano «Die Welt», De Maiziere ha rilasciato dichiarazioni che sembrano rimettere tutto in discussione.

Le elezioni unite tedesche non sono possibili e l'unificazione

Questo limite è fissato per legge in Germania occidentale mentre non lo è nella Rdt. I democristiani e alcuni partiti minori avrebbero voluto abbassare mentre i socialdemocratici insistevano per una conferma al chiaro scopo di evitare una eccessiva frammentazione del voto di sinistra.

Una idea attualmente in discussione, con buone probabilità di accordo secondo gli osservatori, è quella avanzata dai democratici di mantenere la soglia del 5% applicandola separatamente alle due nazioni anziché alla Germania nel suo insieme: in sostanza, a un partito tedesco orientale basterebbe conquistare il 5% dei voti in quella che è ora la Germania Orientale anziché il 5% del voto totale, per entrare in Parlamento. Un'altra alternativa è di applicare il 5% per ogni singolo land. Poi, ieri è arrivata l'intervista di De Maiziere.

Denuncia del sindaco Barry sotto processo per droga

«Complotto Fbi contro i neri»

L'Fbi aveva creato una task-force incaricata di incastare in qualche modo tutti i principali leaders politici neri americani. La gravissima denuncia è stata formulata dal sindaco di Washington, Barry e dal suo difensore dopo che al processo era stato chiamato a testimoniare l'agente che aveva allestito la trappola che avrebbe consentito di incriminare Barry per aver fumato crack.

che non è pertinente al procedimento in corso. Il portavoce dell'Fbi ha respinto decisamente l'accusa, definendo «infondata e categoricamente smentita ogni insinuazione che l'Fbi ha una squadra di agenti che prendono di mira personalità politiche nere».

Ma sta di fatto che indagini clamorose nei confronti di personalità nere particolarmente popolari ci sono state e sono state spesso usate contro di loro in momenti cruciali delle elezioni. Giusto giovedì il sindaco di New York David Dinkins aveva potuto annunciare con comprensibile soddisfazione che si era conclusa con un non luogo a procedere l'istruttoria avviata dopo che in piena campagna elettorale era emersa l'accusa di irregolarità finanziarie per aver trasferito al figlio azioni che valevano molto più di quanto dichiarato. Accuse di irregolarità fiscali fanno di tanto in tanto la comparsa anche nei confronti di



Mayor Marion Barry

Sentenza di una Corte Usa contro l'industria del tabacco

Il fumo uccide? Fagli causa

NEW YORK. L'avvertimento che da metà degli anni 60 compare sui pacchetti di sigarette in America - «Attenzione: fumare può farvi male alla salute» - non assolve le industrie produttrici da eventuali procedimenti giudiziari che volessero intagliare le vittime del fumo. È il risultato di una sentenza della Corte suprema del New Jersey, che si è pronunciata sulla legittimità della causa per danni intentata nel 1982 contro la Brown & Williamson Tobacco Corp., la American Brands Inc. e la R. J. Reynolds Tobacco Co. dalla moglie del cancerato Wilfred Dewey, morto di cancro al polmone all'età di 49 anni dopo avere fumato per 40 anni sigarette Camel, Tareyton e Viceroy.

La sentenza non ha immediate conseguenze finanziarie a danno dell'industria del tabacco. Dice solo che la signora Claire Dewey può fare causa se lo crede, non che la vinca. E nel solo New Jersey sono attualmente aperte altre sei cause da concludere prima che la materia venga deferita alla Corte suprema federale per un'interpretazione definitiva. Ma ha già creato un forte nervosismo a Wall Street, dove i titoli sono precipitati le azioni